

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sign. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

| ROMA E STATO PONTIFICIO | |
|-------------------------|------------|
| Un anno | scudi 8 70 |
| Sei mesi | « 2 80 |
| Tre mesi | « 1 50 |
| Due mesi | « 1 20 |
| Un mese | « - 70 |
| ESTERO | |
| FRANCO AL CONFINE | |
| Un anno | franchi 40 |
| Sei mesi | « 22 |
| Tre mesi | « 12 |

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.

Roma 17 novembre

AVVENIMENTI DEI GIORNI 15, 16 e 17

La sera del 15 corrente il popolo in numeroso concorso percorreva le vie della città innalzando voci di « Viva l'unione, abbasso il Ministero, Viva la Costituente, Viva il Ministero democratico ». In questo venivano illuminati i balconi, le finestre, e le loggie; le truppe all'uscir da' loro quartieri fraternizzavano col popolo; e i Carabinieri, per attestare che non erano nemici del popolo, giravano con bandiere tricolori giurando in mezzo a questo fraternità con esso. Jeri mattina poi i soldati di ogni arma tutti coi rispettivi loro Ufficiali e Stato Maggiore vollero unanimemente anch'essi fraternizzare col popolo, e preceduti da bande e tamburi si adunavano, senza fucili, coi Civici alla piazza del Popolo, e sotto il vessillo del Circolo Popolare marciarono in fila alla Camera dei Deputati presentando il seguente indirizzo stampato:

PRINCIPJ FONDAMENTALI

Domandati dal Popolo pel nuovo ministero

1. Promulgazione del principio della *Nazionalità Italiana*.
2. Convocazione della *Costituente*, e attuazione del progetto dell'*Atto Federativo*.
3. Adempimento delle deliberazioni del Consiglio dei Deputati intorno alla *Guerra dell'Indipendenza*.
4. Intera adozione del *Programma Mamiani* 5 Giugno.

Ministri Designati dal Popolo

MAMIANI - STERBINI - CAMPELLO - SALICETTI
FUSCONI - LUNATI - SERENI.

Comandante Generale dei Carabinieri - GALLETTI.

Comandante Generale della Guardia Civica - GALLIENO.

La Camera non era adunata, ma vi erano alcune sezioni occupate nel disbrigare gli affari di lor competenza, e queste si pregiarono tosto di accettare dalle mani di coloro che erano alla testa della marcia popolare l'indirizzo, e andarono tosto anch'essi coi militari e col popolo al Quirinale per profferirlo al Papa.

Giunti a Montecavallo cinque Deputati furono prescelti a recare al Papa i desiderii del popolo; ma invece furono ricevuti dal Cardinal Soglia, il quale li assicurò che il S. Padre desiderava far paghi i voti del popolo, e incaricava il sig. Galletti già stato ministro di polizia accetto al pubblico di comporre un ministero. Usci dall'udienza del cardinal Segretario la Deputazione, e il Galletti diede la notizia al popolo e ai militari della risposta avuta. Vi fu silenzio per pochi istanti nella gran piazza del Quirinale, ma poco dopo si levarono da ogni lato le grida che volevasi un *ministero democratico* all'istante. Allora il Galletti pregò suspendessero ogni ulteriore dimostrazione, andrebbe di nuovo dal Papa, e loro fedelmente riporterebbe il risultato. Il pubblico si tacque, il Galletti sali dal Papa, con i suddetti deputati e poco dopo tornò ad affacciarsi al pubblico dicendo che il Papa non amava gli s' imponesse colla forza, e assolutamente ricusava di aderire a tutte le domande a lui presentate. Questa risposta fece cattiva impressione nella raccolta moltitudine.

In quel momento, non si conosce ancora per qual ragione, alcune guardie svizzere abbassarono le alabarde, e quindi imprudentemente scaricarono sul popolo alcuni colpi di fucile che avevan nel corpo di guardia. Questo fu come il segnale di un attacco. Tutti i corpi armati della città corsero alle armi, non che il popolo. Si scambiarono i colpi da ambedue le parti, ma s'ignora tuttora il

numero delle vittime. La voce la più comune è che siano cinque o sei. Fu appiccato l'incendio al portone del palazzo Apostolico presso le quattro fontane.

Il circolo popolare sedeva in permanenza, e tutti i corpi d'armata sono andati a far atto di adesione al Circolo per mezzo dei loro ufficiali superiori.

Verso le 8 il S. Padre fece dichiarare al popolo che egli farà quanto è desiderato dal popolo purchè non si sparga sangue. Infatti il Galletti si presentò al pubblico sul Quirinale leggendo la lista del nuovo ministero approvato dal Papa, e accolto con iterati evviva dal popolo.

Gli armati scesero dal Quirinale e la notte è stata tranquilla.

Il Ministero nominato da S. Santità è il seguente.

AB. ROSMINI alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, col portafoglio della Istruzione Pubblica.

MAMIANI agli affari Esteri.

GALLETTI all'interno e Polizia.

SERENI alla Grazia e Giustizia.

STERBINI al Commercio e Lavori Pubblici.

CAMPELLO alle Armi.

LUNATI alle Finanze.

Circa ai principii fondamentali domandati dal popolo al nuovo Ministero la Santità di N. S. incaricherà il nuovo Ministero a interpellarne le Camere.

Oggi si osservano ancora alcuni gruppi di persone per la città, ma tutto è tranquillo. Una moltitudine di curiosi stanno sulla piazza di Montecavallo. La Guardia civica è montata alla custodia delle porte e del Palazzo. Per ordine del Ministero gli Svizzeri sono stati disarmati.

Gli ambasciatori di Francia e di Spagna da ieri mattina sino alle 10 della sera restarono nel palazzo del Quirinale.

Dispaccio confidenziale e segreto dell' Ammiraglio Baudin al sig. de Rayneval, e nota confidenziale di comunicazione al principe Cuvial, ministro degli affari esteri.

Napoli 10 settembre

Io m'affretto a trasmettervi un estratto della lettera dell'ammiraglio Baudin che ho ricevuto iersera, e di cui ho avuto l'onore di darvi lettura. Io desidero particolarmente, mi scrive l'ammiraglio, di far comprendere al governo Napolitano, che il comandante in capo delle forze navali francesi non ha alcuna missione d'opporli alla riunione della Sicilia al regno di Napoli, ma solo d'esaminare se (nel caso che questa riunione avesse luogo) essa si potesse operare senza dar luogo a condizioni ed atti contrari all'umanità, ed anche pregiudizievole agli interessi dello stesso Re Ferdinando. Perchè se tutte le città della Sicilia saranno ridotte in cenere, e coperte d'estinti, ciò non farebbe che attizzare vieppiù la rabbia dei superstiti, ed accrescere in Europa contro dei Re una impopolarità che potrebbe divenire fatale per loro. Giuro, che nell'arrestare in questo punto i progressi della spedizione contro la Sicilia, io non ho in vista menomamente di mettere ostacoli, né di arrecare l'umiliazione più leggera al governo Napolitano, di cui rispetto l'indipendenza. Ciò posto io desidero che si comprenda bene che io non propongo che una misura provvisoria per aspettare la decisione delle due nazioni, che di comune accordo hanno offerto la loro officiosa mediazione per assicurare la pace d'Italia. Il mio rispetto pel governo Napolitano è tale che io desidero di lasciare a lui stesso l'onore di arrestare i progressi delle calamità che minacciano la sventurata Sicilia. Gli ordini che partecipo al comandante della stazione davanti a Messina sono segreti e non conosciuti che da voi, e dall'ammiraglio Parker, e non arriveranno che domani alla loro destinazione. Sarebbe, mi pare, conveniente in questo stato di cose, che il governo oggi stesso inviasse al generale in capo

della spedizione di Sicilia un dispaccio telegrafico concepito approssimativamente in questi termini:

« Limitatevi ad occupare Messina; suspendete ogni ulteriore operazione; fate conoscere a tale riguardo la vostra intenzione ai comandi delle forze estere dinanzi a Messina Se il governo Napolitano adotta questo partito ei salverà l'onore del regno, e le suscettibilità nazionali dell'armata di spedizione. Egli potrà risparmiare alla Sicilia e a lui stesso i mali incalcolabili che terrebbero dietro ad un rifiuto di composizione. E se i pers. ste a respingere ogni possibilità d'una mediazione eventuale d'un governo amico resterà pur sempre intatto il mio desiderio di risparmiare un'effusione di sangue.

BAUDIN.

Principe, ho creduto che la comunicazione ufficiale di questa lettera vi potrà essere vantaggiosa, mettendovi in cognizione dello Stato delle cose. Sarei contento di vedervi seguire le norme indicate.

Firmato A. RAYNEVAL.

(Times del 2.)

Risposta data dal signor Bastide, Ministro degli affari esteri della Repubblica francese all'interpellanza sulle cose d'Italia, mossagli dal signor Bouvet nella seduta dell'Assemblea nazionale del 7 corrente novembre:

« Ecco l'esposizione della situazione diplomatica: — nel mese d'agosto scorso, quando l'esercito austriaco s'avanzava in Italia, noi offrimmo la nostra mediazione sulle basi che voi approvaste. Difficoltà s'innalzarono sulla scelta del luogo in cui si proseguirebbero i negoziati, e noi giungemmo così fino al mese di ottobre. I fatti di Vienna interruppero questi negoziati. Ma essi stanno per riprendersi e proseguirsi sulle basi da voi stessi posate. Noi siamo in una fase di trasformazione europea: i mezzi pacifici sono forse i migliori per arrivare allo scopo che ci proponiamo. I negoziati coll'Austria avranno per oggetto l'affrancamento dell'Italia. Mai le nostre relazioni colle potenze estere furono migliori e più favorevoli che in questo momento. Noi abbiam più che mai la certezza di giungere alla conciliazione alla pacificazione ed all'affrancamento dell'Italia (benissimo!) Se si dovesse ricorrere ad altri mezzi, noi non esisteremo a venirci a proporli. Del resto il giorno non è lontano, in cui tutti i documenti saran posti sotto i vostri occhi. »

Il *Monitore Toscano* del 9 contiene diversi decreti Gran Ducali. Il primo ordina che l'organizzazione giudiziaria instituita colla legge 9 marzo 1848, rimanga prorogata fino al giorno in che saran poste in vigore le nuove leggi di procedura di polizia e la legge municipale e compartimentale. Il secondo sopprime l'attuale Azienda del vestiario militare, affidandola all'Amministrazione militare sotto le norme in detto decreto stabilite. Un altro decreto accorda, dietro domanda, la dmissione a tutto lo Stato Maggiore ed alla ufficialità della Guardia Civica di Pisa. Questo decreto stabilisce poi che « Accio sia in qualche modo provveduto alla pubblica sicurezza in detta città si riserva di dichiarare le sue intenzioni sul sistema con cui dovrà essere provveduto alla riorganizzazione della ricordata milizia cittadina.

Il *Monitore Toscano* del 10 contiene un decreto ed un Proclama Granducale. Col primo si ordina la pronta organizzazione di un corpo di Guardia municipale forte di 800 uomini da sostituirsi in servizio della Polizia al soppresso Corpo de' carabinieri. Col secondo il Gran Duca raccomanda le nuove elezioni per la Camera, avvertendo anzi volendo che le scelte siano fatte con integrità conscienziosa, e con tutta pienezza di libertà.

Il Sommo Pontefice mando una nota al Direttorio federativo della Svizzera nella quale si lagna dell'istruzione data dal Consiglio di Stato di Friburgo, ed approvata dai delegati dei cinque Cantoni della Diocesi di Losanna e di Ginevra, colla quale lo Stato pretenderebbe di usurpare i diritti della Chiesa.

Appella alle leggi della Confederazione medesima che sanzionano la *libertà di coscienza*, e dice: „ La libertà di coscienza non può restringersi alla sola libertà della fede interna, i di cui atti non possono certamente essere oggetto delle leggi umane; perchè questa libertà sia reale bisogna che si estenda all'adempimento dei doveri che la religione impone a ciascuno secondo la condizione sua e secondo il posto che occupa.

« Perchè i fedeli abbiano il libero esercizio del culto cattolico, è necessario che possano ricevere i Sacramenti, ascoltare la divina parola dei loro pastori legittimi, giusta le leggi canoniche.

« Perchè i pastori godano del libero esercizio del culto, è necessario che possano istruire i fedeli nella legge di Dio senza dipendere in ciò dalle leggi civili o dall'aggrandimento del governo: è necessario che possano liberamente, secondo la loro coscienza e secondo le leggi della Chiesa, dare o rifiutare l'ordinazione ai subalterni: è necessario che possano con assoluta indipendenza ammettere nel santuario quelli che giudicano degni, ed escluderle gli indegni; è necessario che possano liberamente, quando sono stati legittimamente costituiti, conservare la loro autorità, giacchè secondo le leggi della Chiesa, non è loro permesso di rinunciarvi; è necessario infine che possano eseguire gli ordini della Santa Sede, mediante quella giurisdizione di cui sono rivestiti nelle materie ecclesiastiche. Tutto ciò è necessariamente compreso nella libertà del culto; poichè senza queste condizioni è impossibile l'esercizio del ministero pastorale senza tradire ciò che ha di più sacro la coscienza del prete cattolico ».

Il Sommo Pontefice spera che il Direttorio esaminerà attentamente l'istruzione emanata dal Consiglio di Stato di Friburgo, e non lo costringerà, persistendo in quelle massime, ad altri atti ai quali, in quel caso, la propria coscienza lo obbligherebbe.

DELLE CAUSE DELLA RIVOLUZIONE DI VIENNA

Le cause della rivoluzione di Vienna sono molte, perchè altre sono cause generali in Europa, altre locali di Vienna.

Le cause generali sono note a tutti; la noia tutto di crescente della vecchia società europea; l'influenza che l'esempio di Francia esercita da cinquant'anni sopra l'Europa; influenza avvivata da una propaganda rivoluzionaria polacca, e francese, che si ha dato moto in ogni paese sotto le forme più varie, e i più differenti pretesti; sono questi i naturali principj della crisi.

Le cause speciali dell'Austria, e di Vienna datano da più anni addietro: la crisi attuale non è sopraggiunta come una meteora a sacrificarsi sull'Austria non colpevole, e impossibilitata a prevederla. Dietro a quelle mura imbiancate dalla menzogna, e sostenute violentemente dalla censura, e dalla politica di Sedlitzki, la putrefazione, e la morte avevano da lungo tempo rose le intime fibre del cuore, e della vita della nazione.

Dissoluzione che non trovava resistenza da alcuna forza di conservazione. La politica dello Stato teneva strettamente incatenate tutte le forze vitali ancora intatte della società. Ogni movimento al bene era respinto con tanta violenza, che niun'altra nazione può fornirne somigliante esempio. Questo accieciamento dello stato com'è inconcepibile, sembrava altresì impossibile; e pure è un fatto attestato da tutti i partiti. Così richiedeva il sistema. Un libero movimento al bene, producendosi nella Chiesa, nello Stato nella letteratura, avrebbe cagionato un combattimento romoroso; e questo non doveva succedere secondo il principio costantemente applicato - *tutto pel popolo, niente per mezzo del popolo* - principio che avea in Austria questa traduzione pratica - *Tutto per mezzo della natura delle cose, e per mezzo dell'influenza di una forza altra che lo Stato* - Burocratici che sarebbesi indispettiti vedendo il Danubio scorrere verso il mare senza il permesso della polizia. Vegliavano attentamente per impedire coloro che volessero suonar la campana, sotto pretesto che la sola polizia doveva finirne cogli' incendiari. Le lezioni della storia non erano d'alcun valore per questi burocratici: che anzi eran essi capaci di legger altro fuorchè atti amministrativi? Erano capaci di tirarne alcuna conseguenza onde avviarsi ad una direzione migliore? Gli atti non producono che atti. Questi uomini di governo, rilegati una volta entro la cerchia fatale, si trovavano fuorviati in una sfera straniera, separati dalla vera via, su cui gettavano sguardi di comparazione, come si farebbe sopra i sogni dei fantastici. Forse perchè la storia avrebbe potuto risvegliare gli spiriti, ed eccitare inquietudini, questo studio fu trattato con estrema melevolenza? Non si spiega altrimenti come il nemico senz'essere conosciuto, ed annunziato, ha potuto avvicinarsi al baluardo, e l'antica fortezza è precipitata senz'onore, per un colpo di mano, senza effusione di sangue.

Questa situazione doveva riconoscere la sua origine da Giuseppe II. Si sa che la morte della gran Maria Teresa d'Austria reclamava una testa che potesse tracciare un nuovo cammino, soddisfare i reali bisogni, impiegare gli elementi del bene che erano rimasti per dar loro forme nuove, senza scrosciare le basi della monarchia. Giuseppe II. non era affatto a portata di questa opera. Il fine che lo indusse ad applicar la cognata agli interessi più gelosi, ed essenziali della sua casa, e

del suo stato altro non fu che di attirarsi le adulazioni dei filosofi, e gli applausi della Loggia.

Il suo regno fu regolato da un triplice pensiero

1. Indebolire, e stradicare l'antica fede cattolica nelle popolazioni per impiantarvi lo spirito d'illuminismo, e il dritto canonico sebrantiano coi mezzi più rapidi. Onde gettare nella costituzione della Chiesa un germe di dissoluzione, e di rovina, volle impedire la circolazione vitale fra il capo, e le membra: avviare a forza la scienza che non era più scienza cattolica; togliere ogni splendore alla vita religiosa del popolo; far perdere a questo popolo il suo amabile carattere di semplicità, e di confidenza.

2. L'odio contro la Chiesa indipendente era altresì da Giuseppe II. rivolto secondo le diverse nazionalità della monarchia austriaca. Nell'interesse del germanismo, com'Egli lo concepiva, intraprese contro la moltiformità una guerra accanita, che invece di conseguire il suo fine, gettò fra le razze, e le lingue stabilite nella monarchia il primo germe di queste discordie, di questi odii, i quali per una certa necessità sviluppandosi, hanno suscitato lo spirito nazionale, di cui vediamo oggi i frutti.

3. Nelle vedute politiche del riformatore imperiale, gli stati, le comuni, le corporazioni di ogni specie parvero tanti ostacoli alla onnipotenza ch'eragli necessaria per realizzare il suo sistema, e procurare il bene del genere umano a dispetto delle sue resistenze. I diritti meglio stabiliti degli Stati, la loro cooperazione nel governo, e l'amministrazione eragli odiosi; quindi distruggere tutti questi diritti gli parve uno de' principali scopi del suo regno. Ma siccome niun regno è possibile senza strumenti, così Giuseppe II fece il primo fondatore dei burocratici, che l'hanno fino a questo di venerato come loro Dio Creatore. (continua)

INDICAZIONE ESORTIVA

Costantinopoli, 24 ottobre — Nell'aspettazione d'impoversarsi geograficamente di Costantinopoli, la Russia la possiede politicamente. M. Titoff, ambasciatore dello Czar è più che mai possente presso il Divano. Egli è questo il risultato della rivoluzione fallita in Valachia.

Pesth 27 ottobre. — Tre delle principali fortezze sul Danubio e Drava sono in mano degli Ungheresi; cioè Komorn; Effek e Petermvardein. Gli Italiani che da 18 anni lontani dalla patria erano imprigionati in Szdgedin per motivi politici della giovin Italia si sono molti distinti all'ultimo fuoco.

In Buda sono accaduti alcuni casi di colera.

In Memberg comincia il colera di nuovo e forse più potente che nel '51. Vi sono giorni ove muoiono 50-60 individui. Anche il corso della malattia è più lungo, vi sono ammalati che soffrono fino 7 giorni. (Gazz. Cos.)

Vienna 3 novembre — Le comunicazioni coi contorni sono ancora sempre impeditte; non si sa che cosa succede nei sobborghi, perchè solamente con un permesso vi si può andare. La situazione della Città si è cambiata poco da ieri, oggi molti magazzini e molte botteghe furono aperte. Da dodici giorni non abbiamo lette gazzette. Esse sono arrivate ma non vennero distribuite, lo stesso si è fatto colle lettere.

4 novembre — Un nostro corrispondente ci scrive da Vienna in data del 4 corrente.

Dicesi che ieri siano stati giustiziati a Hetzendorf gli assassini di Latour, uno di questi avrebbe con tutta audacia confessato, che dopo Latour anche l'Imperatore avrebbe dovuto avere la stessa sorte. Mi viene assicurato che il general Rem, Mossenhaur e Braun siano stati arrestati. La città e tutta cinta con tanto rigore ch'è difficilissimo il poterne sortire. Parlasi che il quartier generale sia stato trasportato. ieri da Hetzendorf a Schonbrunn, e che 30,000 uomini sono già partiti alla volta dell'Ungheria. (Unità)

— Gravissimi disordini sono accaduti in Galizia ed in Moravia, e da Olmutz abbiamo la nuova che la divisione dell'armata Slavona: comandata dal generale Roth; ha defezionato dal comando del Bano. Dai dintorni di Vienna, e da altri punti della Monarchia muovono le truppe contra Pesth; ma in questi ultimi giorni una rivolta ben grave scoppiava a Lemberg, per cui il generale Hammerstein, che moveva dalla Galizia per l'Ungheria, retrocedette colle sue truppe e soggiogò Lemberg dopo un bombardamento di più ore, ed una lotta con proletari e colle Guardie rivolte. — Quanto ai disordini di Brunn, vengono da una corrispondenza così narrati:

La mattina del 30 ottobre — Alla notizia del terribile combattimento ingaggiatosi a Vienna, e di cui i raggrimatori esageravano ancora i risultati, la popolazione della città di Brunn formò dei tumultuosi assembramenti.

Bentosto i gruppi si sono sparsi per la città, suonando a stormo, chiedendo armi a grandi grida, e richiamando la levata in massa per marciare in soccorso di Vienna.

Si battè la generale; le truppe presero le armi, ma la loro vista irritò maggiormente il popolo. Allora il signor Herlts, maggiore della guardia nazionale, intervenne, ed ottenne, a forza d'istanze, la ritirata delle truppe. Alcuni eccessi nondimeno sono stati commessi.

Questa mattina gli operai essi stessi si sono messi a battere la generale, e disarmarono un posto di truppe.

31 ottobre — Nuovi gruppi tumultuosi percorsero i sobborghi nella notte. Essi hanno saccheggiata una casa, e la situazione peggiorò in seguito all'arrivo di gente del popolo venuta al di fuori.

Tutte le botteghe furono chiuse. Il disordine aumentò di minuto in minuto, tuttochè l'autorità usasse quando le esortazioni e quando le minacce.

Il popolo persistette a domandare delle armi, e siccome gli erano sempre negate, saccheggiò una fabbrica e s'impadronì di quanto vi trovarono. — Gravi collisioni ebbero luogo in questa parte.

La guardia nazionale, avendo voluto interporre in via di conciliazione, fu primieramente ricevuta con degli urli, quindi assalita a colpi di pietra e finalmente a colpi di fucile. — La guardia fece fuoco.

La prima scarica ha fatto sgomberare tutta la piazza.

Vi fu una trentina di feriti e due morti.

A un'ora dopo il mezzogiorno, si lesse in tutti i quartieri la legge sopra gli assembramenti, e la calma ricominciò a nascere. — Molti arresti ebbero luogo.

La sera i magazzini erano riaperti.

— Le notizie che oggi abbiamo da Vienna, in data del 6, e quelle che riceviamo da vari altri punti della monarchia austriaca presentano caratteri di una certa gravità, mostrando che, mentre la forza comprime l'energia della Capitale, il fuoco altrove serpeggia e per la diffusione sua ingigantisce. — A Vienna il 6 erano stati arrestati Fuster, Bam, e Froeb. Blum non si era trovato ancora.

Jellachich, che inseguiva gli Ungaresi sino alle frontiere, entrava il 2 novembre in Vienna verso le tre pomeridiane, alla testa del suo reggimento dei corazzieri.

Francfort sul Meno 5 novembre — Il rapporto del Comitato sulla questione Austriaca, che richiede dal Ministero Imperiale Germanico che questo desse opera acciocchè: 1. Il potere centrale venga dall'Austria pienamente riconosciuto ed obbedito in tutta l'estensione della sua autorità; 2. Gli interessi Tedeschi siano pienamente tutelati nell'Austria; 3. Gli sconvolgimenti Austriaci abbiano una pacifica soluzione; 4. I diritti e la libertà dei popoli Austriaci sieno in ogni caso garantiti nella loro pienezza; « fu nella seduta d'oggi adottato alla quasi unanimità della Assemblea nazionale Germanica dopo una animatissima discussione che durò oltre a cinque ore consecutive. (Gazz. di Aug.)

Altra del 5 novembre — Il Presidente del Ministero viennese, il signor Wessenberg, ha mandato la seguente circolare agli ambasciatori austriaci nelle corti tedesche.

Gli ultimi avvenimenti di Vienna hanno avuta in Alemagna un'erronea spiegazione. Per giudicar drittamente le nostre questioni, bisogna ritenere le seguenti osservazioni. Le operazioni militari che si fanno in questo momento tra le mura di Vienna hanno per iscopo di *abbattere l'anarchia, e ristabilire la legalità*. Rapire le concesse libertà per mezzo d'una reazione, e voler stabilire un'egemonia d'una nazionalità sull'altra è fuori del pensiero dell'imperatore. La nostra non è lotta di nazionalità, non è un mutarsi della monarchia in impero slavo, come crede o vuol far credere la stampa alemanna, ma è la lotta dell'ordine contro l'anarchia, della forza legale, senza cui non si dà Governo, contro il terrorismo, della conservazione contro la distruzione.

Noi crediamo che provenga da errore, o da poca cognizione dei nostri affari, interpretare altrimenti questo conflitto. La rivoluzione ha pigliata una veste tedesca; i colori tedeschi sono diventati i segni della distruzione. Non la libertà, la grandezza e la prosperità dell'Alemagna ha per iscopo questa fazione, ma il terrorismo e la distruzione, perciò contro essa ha impugnate le armi il nostro Governo. Io prego V. S. di voler tenere per vero questo punto di vista, e di farlo capire nella sua sfera d'azione, che le è prefissa. S. M. l'Imperatore e il Governo sono decisi di tentare ogni mezzo per condurre questa lotta a buon termine.

Wessenberg, presidente dei Ministri

— Le nuove di Berlino del 4 annunziano che il Conte di Brandeburgo incaricato di ricomporre il Ministero ha ricusato l'incarico, ed è stato chiamato a quest'uopo il sig. Grobow.

Olanda — Fu promulgato solennemente il giorno 3 corrente la legge fondamentale, le cui modificazioni furono sanzionate dal Re e dagli Stati generali.

Inghilterra — La Gazzetta di Londra annuncia che l'apertura delle camere è differita sino al 19 del mese corrente.

FRANCIA

— Il Redattore in capo dell'*Union Médicale* ne partecipa una lettera datata il 3 novembre del sig. Lequoy, Medico di Dunkerque, il quale annunzia l'invasione del colera in detta città. Il 15 di ottobre presentavasi un primo esempio; il 22 un secondo caso. Dopo questo tempo sonosi giornalmente presentati più casi. Dal 15 di ottobre fino al 3 di questo mese contansi 50 colerici, sui quali 9 morti. Per quanto triste sia la precedente notizia; si vede in ultima analisi che la malattia si mostra con una intensità moderata, ben diversa dall'epidemia del 1852, che fin dal suo nascere menò tante stragi.

(Constitutionnel.) c.

Spagna — Una lettera in data del 28 diretta da Baiona al *Morning Chronicle* parla di un gran movimento politico che deve aver luogo nelle provincie basche. Non è ben chiaro quale ne debba essere lo scopo, solo si sa che esso si opererà dai Carlisti e dai prognosisti unitamente. Essi mirano a rovesciare l'attuale ordine di cose, e in caso di buon successo ad istituire un buon governo di comune soddisfazione. Però i due partiti si sono fatte mutue concessioni: da una parte i progressisti si mostrano disposti a riconoscere per loro Re il Conte di Montmolin, i Carlisti dall'altra promettono in nome suo una costituzione fondata su i principi liberali a seconda dei loro desideri.

Non è tanto facile a supporre che questo programma, per quanto possa sembrare specioso, possa essere effettuato con soddisfazione dei due partiti, ma si può presumere piuttosto che le dissensioni loro, o le forze dirette del Governo riescano a sventarlo.

Alta del 28 ottobre — La Spagna si vede sorgere da ogni parte corpi di insorti armati, che si direbbero uscire di sotto terra. — Un distaccamento del reggimento di Granada, che scortava un convoglio d'argento e di effetti militari, che andava da Toledo a Ciudad Real, è stato sorpreso dal capo Carlista Peco, che si è impadronito del convoglio, ed ha posto i soldati in libertà, dopo averli disarmati. — Il luogotenente colonnello Gross che si è distinto già sotto Cabrera, ha fatto una sollevazione carlista nella provincia di Murcia. — Un corpo progressista abbastanza numeroso che aveva 40 cavalieri, è entrato a Carcainter città ricca della provincia di Valenza. Dopo essersi impadronito di 15 cavalli e di 300 piastre, che stavano nelle casse del governo si diresse verso le montagne.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Apertura del Consiglio nazionale e del Consiglio degli Stati, e prime sedute.

La mattina del 6 novembre ebbe luogo, giusta il cerimoniale precedentemente prescritto dal Direttorio, la solenne apertura dei nuovi Consigli federali, dopo che i membri accompagnati da distaccamenti di truppe delle diverse armi, e tra il fragor del cannone, ed il suono a festa delle campane ebbero assistito nelle chiese cattoliche e riformate ai solenni uffici divini.

Il sig. Sidler, presidente d'età del Consiglio nazionale, ha aperta la sessione con un lungo discorso, nel quale fa una rapida esposizione degli avvenimenti che hanno finalmente prodotto questa riforma tanto desiderata, e che non credevasi affatto possibile ora è appena un anno; si professa seguace di un progresso voluto dall'epoca, lamenta le capitolazioni militari, ed invoca la benedizione di Dio sui lavori del Consiglio — Egli chiama i sig. Hufmann e Peyer-Imhof di Sciaffusa a far le funzioni di scrutatori.

Si procede alla lettura delle credenziali de' singoli deputati; ciò che dura molte ore. Un lungo dibattimento ha luogo sui mandati rilasciati ai deputati d'Uri e di Unterwalden, che sono accompagnati dalle proteste e dalle riserve delle rispettive landsgemeinde quanto ai diritti religiosi e politici di quei Cantoni. Fra gli oratori che vi hanno preso parte si citano Oechsenbein, Neuhaus, Funk, Eytel, Tanner, Kern, Pittet. Volevasi da taluno dichiarare non valide le elezioni di questi Cantoni a motivo di tali proteste. Dopo lungo discorrere, 51 voti sopra 80 circa furono d'avviso di rimandar la cosa ad una commissione, la quale darà il suo rapporto in una seduta da tenersi domani sera. Questa commissione ha inoltre l'incarico di far rapporto sulle nomine di Friburgo e del Giura intorno alle quali esistono reclami, non che sul riconoscere i supplenti eletti dal Vallese. A comporre questa commissione furono dal presidente designati i signori Oechsenbein, dott. Kern, dott. Escher, dott. Cas. Pfyffer, Eytel, colonnello Frey e dott. Weber.

Un'altra commissione venne incaricata di elaborare un progetto di regolamento provvisorio: e questa è composta di Neuhaus, Hungerbuhler, Tanner, Labhardt di Turgovia e cons. di Stato Blanchenay.

Dopo una breve discussione sull'opportunità di passar subito alla nomina del presidente, che Berna (Niggeler) desiderava fosse sospesa per dar tempo di giungere e prendervi parte alle deputazioni ancora assenti, si adottò di fare subito questa nomina, e venne eletto Furrer, burgomastro di Zurigo, presidente con voti 55 sopra 57.

NOTIZIE ITALIANE

Bologna 13 Novembre — Ieri alle ore 5 pomeridiane è partito il Generale Garibaldi. Il Padre Gavazzi Cappellano della sua legione lo seguirà tosto.

Le speranze che concepimmo all'arrivo fra noi di S. E. il Tenente Generale Zucchi di vedere cioè cessati gli assassini e le aggressioni che di continuo si succedevano, sono diggià in gran parte avverate. Le numerose pattuglie di soldati di linea e di civici che per suo ordine hanno nelle passate notti perlustrata la città riescirono ad intimorire i facinorosi, molti dei quali sonosi tradotti nelle pubbliche carceri, ove pagheranno rigorosa la pena dei loro misfatti. In breve andiamo persuasi che la sicurezza individuale sarà stabilita, perocchè i cittadini che non la paura, ma il dubbio di non vedere assecondati i loro sforzi da quella parte di autorità governativa cui per particolare istituzione spetta faceva restii, ora che sanno essere garantiti procederanno con zelo ed energia nella incominciata intrapresa.

Milano 5 novembre — Da un carteggio del *Corr. Merc.* riceviamo che furono il di 4 fucilati alcuni ungheresi, e che

l'altra metà dell'artiglieria piemontesi, finora trattenuta in Peschiera, sarà fra poco restituita.

7 Novembre — Tutto è definitivamente calmato nella Valtellina e nella valle Intelvi, fra il lago di Como e Lugano. Sembra che le autorità del cantone Ticino abbiano prese delle severissime misure contro i rifugiati Lombardi che presero parte alle infelici spedizioni.

— Un foglio di Torino presagisce che tutto si risolverà nel concluderle che col presente ministero non si potrà avere né pronta guerra né pronta pace.

STABILIMENTO NAZIONALE

COL TITOLO

DI CASSA DI SCONTO PONTIFICIA

TITOLO VIII.

DELL'AUMENTO DEL CAPITALE.

Art. 40. Benchè mediante l'organizzazione di questo grande stabilimento, il capitale della società viene notabilmente ad aumentarsi in ogni anno con i suoi immensi utili, nondimeno se si credesse necessario un giorno di aumentarlo, visto la sua prosperità, dopo però esaurite le tre emissioni dei 30,000,000 del capitale primitivo, come è stato spiegato nei precedenti articoli, e che questo aumento venisse richiesto dal bisogno di altre necessarie succursali, il Direttore, dopo di avere conferito col l'amministrazione ordinaria convocherà l'amministrazione straordinaria per farsi autorizzare, dopo ottenuto il consenso del Governo, a fare una nuova emissione di azioni, sotto le stesse forme condizioni e guarentie delle precedenti.

Art. 41. Il fine principale di questa Cassa di sconto, essendo di rendersi utile a tutto lo Stato Pontificio, e di cooperarsi al perfezionamento ed alla prosperità della agricoltura, dell'industria, e del commercio, in cui naturalmente e per conseguenza viene implicata la prosperità del Governo; i stabilimenti dei quali si è fatto parola all'Art. primo, verranno creati nello stesso tempo che la Cassa di sconto, e saranno ad essa annessi.

Si aggiunge che ogn'uno di questi stabilimenti, benchè separati dovranno rimanere nello stesso recinto, come già si è detto, ed ogn'uno in quanto alla sua direzione deve presentare la sua particolare guarentia, oltre le diverse guarentie, che presentano i statuti, e le Amministrazioni.

TITOLO IX.

DELLE RESTRIZIONI ALLE OPERAZIONI DELLA SOCIETA'

Art. 42. Tutte le amministrazioni ordinarie della Cassa di sconto, ed i Direttori non potranno in verun caso, anche che comparisse il più vantaggioso alla società, sortire dal circolo degli affari prescritti nei statuti ad ognuno dei stabilimenti: ogni altra operazione viene espressamente interdotta, sotto l'espressa responsabilità dei Direttori, e soprattutto quelle, come si è già detto che possono arrestare la circolazione de' capitali, o ammortizzarli in impieghi a lunghe scadenze.

TITOLO X.

DELLA SORVEGLIANZA DELLE AMMINISTRAZIONI

Art. 43. Tutti i stabilimenti dipendenti dalla Cassa di sconto saranno sottoposti all'amministrazione ordinaria e straordinaria, e tutti saranno nel dovere di prestarsi a tutte le visite che riceveranno da' Deputati, i Direttori essendo nel dovere di dare le più minute spiegazioni, onde assicurare le amministrazioni del regolare loro procedimento uniformemente ai statuti stabiliti; a questo effetto i suddetti stabilimenti saranno nello stesso recinto, affinchè possono sempre comunicare assieme, ed essere più commodamente sotto la stessa sorveglianza.

TITOLO XI.

AGENZIE DI CAMBIO, E SENSALI

Art. 44. Tutti gli agenti di cambio patentati di Roma potranno essere gli agenti della Cassa di sconto, come pure i così detti sensali di commercio non patentati.

I primi assisteranno a giro settimanale ogn'uno per una settimana al consiglio ordinario dei sconti.

I secondi potranno presentare solamente degli affari, come vien detto nell'Art. 47; ma però quantunque non patentati, pure dovranno essere ricevuti presso la cassa di sconto, quando siano muniti di certificati della Camera di Commercio, che qualifichi la loro condizione, e la loro probità ed intelligenza.

Sia gli agenti di cambio patentati, che i sensali di commercio, volendo anche essi godere di un credito presso la Cassa di sconto, dovranno essere classificati come tutti gli altri dalla Camera di Commercio, e d'appresso al dritto di patente che pagheranno al Governo.

I primi, come i secondi non potranno mai presentare direttamente alle amministrazioni le loro operazioni, che solamente per mezzo del segretario della cassa di sconto, il quale sarà obbligato senza nessuna parzialità, o preferenza di presentare le proposizioni ricevute al Direttore radunato il consiglio ordinario di amministrazione alla prossima seduta.

Art. 45. Le sensarie di queste negoziazioni verranno pagate dai scontati, l'amministrazione ovvero la Cassa di sconto non gli dovrà veruna retribuzione.

Art. 46. Le operazioni presentate, sia dalli agenti di cambio, sia dalli sensali di commercio, saranno tutte accolte senza parzialità dal segretario e saranno esaminate dall'amministrazione ordinaria colla massima attenzione; quelle che saranno rifiutate non essendole, che per deliberazioni imparziali, e giuste a forma di processo verbale, come vien spiegato nell'Art. 33.

Art. 47. Tutti gli effetti di commercio, ed ogni altra proposizione presentata al segretario generale, non potranno da esso essere arbitrariamente esaminati, accettati o rifiutati di qualunque natura siano; dovrà il segretario presentarli al consiglio dell'amministrazione ordinaria con un bordero firmato dai stessi reclamanti.

Art. 48. Il dritto di sensaria esigibile dagli agenti di cambio, e dalli sensali sulle cambiali, e su di ogni altra operazione non potrà oltrepassare l'un per mille, quelli che depasseranno questo premio, allorchè sarà conosciuto dal consiglio, saranno espulsi dalla lista di quelli, che servono lo stabilimento.

Art. 49. Ogni Agente di cambio o sensale, sarà responsabile della validità delle firme da essi presentate, quantunque senza essere solidarii; però l'inesattezza del pagamento degli effetti, che presenteranno sarà pregiudizievole al loro credito presso le amministrazioni, le quali perciò avranno il dritto di escluderli per sempre da ogni altro trattato.

Art. 50. Questa Istituzione avendo per fine diretto di aiutare tutte le classi dei produttori agricoli, degli industriali, e dei commercianti, il consiglio dell'amministrazione ordinaria della Cassa di sconto dovrà sorvegliare colla più grande scrupolosità ed attenzione, al che verun Banchiere, o negoziante non monopolizzi la sua firma, presso i diversi stabilimenti in danno dei piccoli mercanti, industriali ed agricoli, onde esattamente evitare tutte le angarie, ed i sinistri cagionati dal monopolio, e dai sconti esagerati, nuocevoli al credito, alla morale, ed alla prosperità generale.

Venendo le amministrazioni a scoprire una tale sopraffazione, gli autori di esse saranno ignominiosamente cassati dalla classificazione, presso la Cassa di sconto, chiunque essi siano.

TITOLO XII.

DEI SUCCESSALI

Art. 51. Tutte le Succursali della Cassa di sconto di Roma, che dovranno formarsi, saranno stabilite nelle prime città fra le provincie dello Stato Pontificio, come per esempio, Bologna, Ancona, Ravenna, Perugia, Pesaro, Narni, Ferrara, Forlì, Civitavecchia, Fermo, Viterbo, Rieti, ed in qualunque altra provincia dello Stato, che dall'Amministrazione Straordinaria sarà riconosciuta necessaria: queste succursali saranno stabilite nella sola categoria di Casse di sconto, le quali comprenderanno tutti gli affari Agricoli, industriali, e Commerciali, sotto le stesse forme, le stesse leggi, le stesse guarentie, e le stesse basi della Società principale; a ciascuna di esse verrà assegnato un Capitale permanente dalla Società nella proporzione, che verrà giudicata alla formazione della Società.

I Direttori, e gli Amministratori saranno prescelti dalle Camere di Commercio, rispettive, fra i principali Azionarii confermati dai Delegati del Governo Pontificio: ad ogn'una di esse Amministrazioni dovrà presiedere un presidente designato col nome di Reggente, il primo dovrà rappresentare il Governo: questo Presidente dovrà essere nominato dal Governo della rispettiva provincia, gli altri Amministratori per l'andamento degli affari dovranno seguire alla lettera in tutto e per tutto le stesse prescrizioni dei Statuti principali, sia nella forma, che nelle leggi e nelle regole della Istituzione principale di Roma.

TITOLO XIII.

INTERESSI, RISERVA, E BENEFIZII

Art. 52. L'interesse delle Azioni è fissato al 4 per cento, pagabile per semestre, come si è detto nell'Art. 12.

Art. 53. Dopo il prelevamento dell'interesse prescritto, e di tutte le spese, che dovranno essere a carico della Società.

Un Decimo dei beneficii netti per ciascun bilancio sarà attribuito ad un fondo di riserva, e questo fondo resterà nelle Casse in aumento del Capitale.

Questa legge dovrà esser comune per tutti gli altri stabilimenti della Società, come pure per le Succursali.

Questo fondo di riserva, non ostante la matematica sicurezza delle operazioni della Società, e dei suoi immensi utili, potrà servire per coprire, qualora si presentasse il caso, qualche piccola perdita impreveduta; ma oltre questa presumibile, benchè rara circostanza, esso fondo di riserva sarà anche impiegato nei sconti e nelle operazioni, quello che aumenterà sensibilmente il Capitale della Società.

Un ventesimo sarà attribuito a ciascun Direttore della Società, sia della Cassa di Sconto di Roma, che delle succursali.

Un ventesimo ai fondatori della Società, che s'intenderanno da per tutto nei primi, e maggiori azionisti della società, in proporzione delle loro azioni.

Otto decimi appartengono generalmente agli azionarii a proporzione delle loro rate di azioni.

TITOLO XIV.

DELLE SPESE DELLA SOCIETÀ

Art. 54. Le spese a carico della Società per li diversi stabilimenti di Roma, e per le succursali delle Provincie, consistono, cioè:

1. Nella locazione de' Burò, e di tutti gli annessi dei suddetti stabilimenti.

2. Nelle paghe del personale.

3. In tutte le spese necessarie di amministrazioni, compresi li così detti gettoni di presenza, ossia de' piccoli beni di scudi due, che verranno distribuiti a ciascuna seduta, ed a ciascuno dei deputati dell'amministrazione ordinaria della società, sia di quella di Roma, che per le succursali delle provincie, e ciò in compenso per l'ufficio onorificamente prestato.

4. In una somma di 1000 scudi annuali per la Cassa di Sconto di Roma, di 500 scudi per le succursali delle provincie; quali somme saranno prelevate alla fini di ciascun anno, e verranno pagate per servire ad una istituzione di poveri all'arbitrio di SUA SANTITÀ' PIO IX.

Il Direttore della Cassa di Sconto di Roma, e gerente della Cassa di Commercio in ogni anno del suo proprio peculio si obbliga di rilasciare dai suoi utili annuali, la somma di 500 scudi annui, da servire per quelle povere famiglie civili cadute in povertà, indicate dai parrochi di Roma.

Se questo esempio potrà influire presso i Direttori delle succursali, essi ne potranno fare altrettanto proporzionatamente, ogn'uno per la sua provincia; da essere fissato questo grazioso benefatto, nella formazione delle diverse amministrazioni.

TITOLO XV.

COSTITUZIONE, E DURATA DELLA SOCIETÀ

Art. 55. A partire dal giorno, ove i primi 10,000,000 di scudi delle prime azioni saranno sottoscritti ed incassati, la società potrà essere costituita, e questa Costituzione verrà effettuata dal Direttore della società fondatore di essa, il quale s'incaricherà della emissione delle azioni, e di tutta la organizzazione dei diversi stabilimenti; questa istituzione verrà formata con una dichiarazione pubblicata conformemente alle leggi di Roma, in tutti li fogli pubblici della capitale, delle provincie e delle primarie Città dell'Estero, secondo si è detto nel Tit. 2. art. 5. dei presenti statuti.

La durata della Società sarà di 25 anni consecutivi, a principiare dal giorno della sua costituzione.

La prorogazione della detta Società potrà sempre avere luogo alla domanda dell'Amministrazione ordinaria, e per decisione conforme dell'amministrazione straordinaria, di cui si è parlato; beninteso regolarmente ratificata dal decreto del Governo.

TITOLO XVI.

CASSIERI

Art. 56. Due Cassieri principali saranno attaccati alla Cassa di Sconto di Roma, i quali dovranno servire per questa Cassa, per il Banco, e per la Banca agricola e d'industria.

Le succursali dovranno seguire lo stesso regime per i Cassieri.

DOMENICO BATELLI Direttore Responsabile.

ARTICOLO COMUNICATO

Illustrissimo sig. Direttore

Mentre io tornavo a Roma dall'Adriatico non poteva al certo immaginare di andare a divenire il soggetto di una baruffa giornalistica. Eppure era io quel pomo della discordia che intanto, dall'autore di un articolo inserito nella Pallade del 19 ottobre, gettavasi in mezzo. Il sentirmi leggere dipoi da un amico quelle esagerate lodi a me fino allora ignote, rimasi altamente nauseato, e se mi tacqui per un momento, ciò fu, perchè sembrandomi impossibile, che in sì gran torto fatto all'alto merito di tanti, alcuno non levasse la voce a favore della verità, e mi disimpegnasse così da un assunto assai delicato. Non mancò difatti chi ne assunse l'incarico per mezzo dell'articolo inserito nel suo foglio del 27 ott. num. 53; ed io gli ne avrei saputo certamente buon grado, e con un perfetto silenzio avrei confermato le sue asserzioni, se a questo incarico soltanto si fosse limitato, e non avesse compromesso la mia delicatezza verso il Governo e verso il pubblico intorno alla Direzione affidatami dell'andamento dei vapori. Al presente per altro, dietro quello scritto, il pubblico ha diritto di credere con lei (num. 57, 6 novembre) che le asserzioni avanzate a mio carico siano altrettante verità, e di chiedere con lei che a ragioni chiare si risponda colle ragioni. Obligato adunque a dar conto di me al Governo ed al pubblico, a ciò fare mi accingo; e benchè mi dolga di non potere in una lettera sviluppare convenientemente i diversi apposti capi di accusa, mi studierò non ostante di farlo alla meglio in poche parole.

E da prima mi sia permesso riflettere, che quanto scongiatamente adoperò l'autore dell'articolo della Pallade in preporli a molti, ai quali stimerei mio pregio il poter esser secondo; altrettanto avrebbe esso meritato del pubblico, se di quelle lodi di arditezza a me profuso avesse incoraggiato i nostri marinai, i quali da molti son tenuti in non cale, e da qualche giornale sono stati quanti ingiustamente altrettanto chiaramente tacciati di inetti e poltroni. (Le strade ferrate 19

dicembre 1848 num. 21) Non già che a prova di coraggio debba loro ascrivere l'essere andati in America, o in Egitto; ma difficilmente al certo in altro paese troverebbesi un equipaggio che per andare in America non facesse difficoltà di montare un legnetto fluviale del tutto disadatto a quella navigazione; e non so poi quali altri marinai avrebbero in quello voluto persistere, se, come ai nostri accadde, un legno si poco nautico, per soprassello, non molto al di là dello stretto di Gibilterra fosse stato per fortuna di mare spogliato dell'albero di maestra e danneggiato negli altri attrezzi. Che se la loro andata all'Egitto nulla presentò di osservabile, furono però i primi che condussero un legno europeo sino alla prima cataratta del Nilo. Valga questa osservazione, dall'articolo provocata, a far conoscere i nostri uomini agli sprezzatori della nostra marina.

Veniamo ora ai fatti, come richiede l'anonimo. Suggesti è vero l'uso della pirodraia pel Tevere; ma dal non essersi continuamente usata mal si deduce che essa non fosse adatta per questo fiume. Ed in vero questa macchina che ha buon effetto in tutti i letti ghiaiosi o arenosi dei fiumi, poteva ben averlo anche nel nostro. Se opera con sommo vantaggio nel Tamigi, nel Clayd, nella Senna, nella Somma, nel Rodano, in tanti fiumi del mondo, perchè non nel Tevere? Se la stessa macchina che era qui fra noi, portata oggi sulla Misa ha ottenuto un completissimo risultato, perchè non l'avrebbe ottenuto nel nostro fiume? Certo si è che nella mattina del 7 aprile 1845 ne fu fatta sul Tevere l'esperienza, presente una commissione appositamente nominata, e si trovò che in un ora di lavoro utile estraeva trenta metri cubi di materia: esperienza che fu di poi da me resa di pubblico diritto colle stampe. Non dunque l'inutilità della macchina, ma brighe, che qui non è bene accennare se non di volo, la fecero essere lungamente inoperosa.

Che vi siano cinque battelli a vapore è un fatto. Peraltro uno di questi da oltre otto mesi trovasi nell'Adriatico, della qual cosa io non posso rispondere: onde se i quattro rimanenti non soddisfanno ai bisogni, non è mia colpa. Dal canto mio non mancai di prevedere simili casi, e perciò procurai che si procacciassero una macchina di riserva. Essa però dal 1845 sta inoperosa in magazzino, senza che vi sia stato mai fatto lo scafo. E ciò serva di risposta anche all'altro articolo da lei inserito il 2 novembre num. 53 ove trattasi delle lagnanze delle provincie del Patrimonio, Umbria, e Sabina per la mancanza del vapore che andava a Pontefelice.

Quanto a legge ossia regolamento per questa navigazione, il Governo vi provvide in gran parte fin dalla istituzione con le leggi del 15 novembre 1842 e 9 maggio 1844, e coi regolamenti 30 settembre 1842 e 9 maggio 1844. Io avrei amato un'ordinanza più particolareggiata, ma non stava a me certamente il darla. Io la reclamai anche colle stampe, e ne presentai pure un abbozzo; se non si è ridotta all'effetto che colpa ne ho io?

Vi sono disordini di disciplina e di andamento in questa azienda dei vapori: verissimo. Essi datano però dal maggio 1845, ossia dalla nomina fatta di un Soprintendente all'amministrazione. Io gli ho enumerati ad uno ad uno, e se Ella avrà la compiacenza di leggere un mio articolo nel Contemporaneo degli 11 dicembre 1847 num. 50 ne vedrà accennati otto gravissimi, contro i quali io ho alzata la voce, ma con incompleto frutto; che, quantunque abolita la soprintendenza, alcuni ancora ne sussistono, non essendo della mia sfera il toglierli di mezzo.

In parte è verissimo pure, che gli equipaggi da due anni in qua sono senza vestiario. Io per altro fino dal 25 agosto 1845 con mio foglio num. 497 rimetteva al Soprintendente lo stato dell'occorrente vestiario. Tornava sul medesimo oggetto il 6 gennaio 1846 col num. 407, il 25 maggio col num. 710 e l'11 agosto collo stesso numero. Restando però senza effetto le mie premure presso la soprintendenza feci al Direttore Generale delle Dogane conoscere la necessità del vestiario degli equipaggi col mio foglio del 2 novembre dello stesso anno numero 940. Tolta poi la soprintendenza ottenni, nel maggio 1847, il vestiario per una parte degli equipaggi. Insistetti poscia presso la suddetta direzione per il rimanente il 28 settembre 1847 col num. 972. Tornai a farlo nel febbraio 1848 col num. 1401 e finalmente ho replicato le istanze il 30 agosto col num. 1215. Questi son fatti facilmente verificabili da chiunque. Ora domando: sarà ella mia la colpa, se tutti gli equipaggi non hanno ottenuto il vestiario?

Si asserisce, che in un equipaggio di pochi individui vi è due terzi di ufficiali. Senza i sussidiari, perchè non vi è il completo de' marinai, trovo in ruolo per l'azienda dei vapori, sessantadue individui, fra i quali due sottotenenti e quattro aspiranti. Fra questi ultimi uno ha mezzo soldo, un'altro è onorario, ed un terzo trovasi fra i volontari nel battaglione dell'unione. Si ritenga peraltro che tutti siano presenti al servizio; il numero sei formerà egli mai i due terzi di sessantadue? Che se sotto l'appellazione di ufficiali si volessero anche comprendere contro ogni regola i bassi ufficiali, non essendo questi che dieci, l'intero numero degli ufficiali non ammonterebbe che a sedici, il qual numero è ancora ben lungi dal formare i due terzi di sessantadue. Non parlò poi dal giudizio che l'articolo dà della capacità di ciascuno; giacchè ciò mi potrebbe oltre i limiti.

Passiamo agli allievi macchinisti. Ognuno il quale sia dotato di discernimento, ammetterà, io credo, che quei regolamenti i quali veggonsi universalmente adottati dalle nazioni le più commercianti, siano stati ricevuti in seguito di matura riflessione e di lunga esperienza, la quale è la miglior maestra in ogni cosa. Viene al certo riconosciuta da tutti la necessità degli allievi macchinisti per surrogarsi a quelli che vanno a mancare; ma i regolamenti Austriaci non meno, che gli Inglesi e i Francesi mirando al faticoso e geloso ufficio che questi debbono esercitare (poichè al macchinista in sostanza è affidata la sicurezza del legno non solo e delle merci ma ben anche la vita stessa degli uomini) esigono, che essi « debbono esercitare « si agli usi di tutti i diversi ordigni e di effettuare le ripara- « razioni alle macchine ed alle caldaie, ed a saper condurre il « fuoco secondo le diverse specie di caldaie e la diversa qua- « lità del combustibile. E dopo cinque anni dall'ammissione, « e dopo aver dato prove di essere operai in metallo, e di « essere capaci d'impiegarsi come operai di prima classe e fuo- « chisti, » possono essere ammessi all'esame per passare a macchinisti di ultima classe, ossia a semplici conduttori, come da noi si ricercano. Quindi è che, avuto riguardo alla gravezza

della fatica che questi allievi debbono sostenere ed alla qualità delle odere che debbono esercitare, i regolamenti Inglesi, Francesi ed Austriaci non ricevono per allievi, se non giovani non minori di quattordici anni, onde non siano troppo teneri, nè maggiori di diciotto (a meno che non siano figli del mestiere e lo abbiano esercitato) onde non siano incapaci di essere formati.

Questa è la legge, la quale siccome ad ogni uomo dotato di buon senso dovrà sembrare ragionevolissima, così non potrà credersi non ragionevolmente da me voluta applicare agli allievi ancora dei nostri vapori.

Veniamo al fatto. Nel spirare del 1845 il Soprintendente, senza interpellarmi, credè di radunare undici persone come allievi macchinisti, e darli ad istruire al sig. Ingegnere Francesco Massimi. Fra questi nuno ve ne era minore di ventitre anni, e due soli erano figli del mestiere, e perciò soli capaci in età così adulta di poter soddisfare alle condizioni ed esercizi necessari. Degli altri uno era ex-carabiniere, uno litografo, uno farmacista, uno scultore, altri scrivani ec. Potevano, domando io, persone di tal fatta, e di tale età assoggettarsi alle fatiche ed agli esperimenti necessari ad ottenere il fine che se ne voleva? Certo che no. Quindi è che il giorno 16 novembre 1846, quando la soprintendenza col suo N. 740 mi disse questi allievi, io con ragioni assai (come essi stessi potranno attestare) procurai di distoglierli dall'intrapresa carriera, eccettuandone però i due figli del mestiere. Ne qui mi arrestai, che il 21 novembre con mio foglio N. 806 feci conoscere alla Direzione generale delle Dogane le ragioni per le quali dovevansi ritenere per assolutamente incapaci i direttimi allievi; e tornai sul proposito col l'altro mio N. 991 del 26 settembre 1847.

Di più avendo sentito che il loro maestro sig. Francesco Massimi sosteneva, poter essi tutti essere idonei all'ufficio, gli rimisi il 18 gennaio 1848 una particolarizzata relazione delle pratiche e de' regolamenti adottati da tutte le nazioni più commercianti, e più accreditate in genere di macchine a vapore, richiedendogli di farmi, se lo potesse, delle osservazioni in contrario, onde si venisse in fine a risolvere, o di ammettere definitivamente gli allievi, o di occuparli in altra bisogna. Prevedendo peraltro, che il sig. Massimi nulla avrebbe di ragionevole ad obiettarmi, lo prevenni, che in caso di suo silenzio, indizio chiaro di mancanza di buone ragioni, io, ad esonerarmi presso il pubblico da ogni imputazione, avrei reso di pubblico diritto la lettera in un con la relazione rimessagli. Ed avendo difatti egli sempre taciuto, io son per tenere la mia parola, ed intanto gliene do questo ulteriore avviso.

Ecco in quali termini trovansi l'affare degli allievi macchinisti: dalla qual semplice esposizione dei fatti ognuno potrà vedere, se io abbia procurato ogni via perchè non rimanessero ingannati; ovvero se abbia voluto assoggettare questi poveri infelici ad una ferrea legge; come pure qual relazione con ciò possa avere l'essere io oscurantista o progressista. Se le altre novante novantanove cose, che all'autore dell'articolo restano ad aggiungere a quanto ha detto, (poichè ciò che ha scritto, è a detta sua, soltanto la millesima parte) se queste, dico, sono della medesima tempra, è facile scorgere che non dovranno dar-mi molto imbarazzo.

Fin qui all'autore dell'articolo: ora alcune parole a lei sig. Direttore. Ella nel suo numero 57 del 6 novembre parlando di questo autore, dice, che egli credette scrivere la verità colla sua semplicità. Può ella peraltro in buona fede giudicarlo così? Forse non potrebbe scusare l'autore che l'ignoranza delle cose; ma in questo caso ancora, perchè non informarsi prima di accusare? Ma egli si mostra troppo ben informato. Mostra egli di aver letto i miei scritti, mentre asserisce essere essi pieni di citazioni: ora in questi scritti appunto trovai quanto ho notato di sopra rapporto alla pirodraia, e rapporto all'ordinanza (V. il mio scritto sul Tevere pag. 22. 154. 204. tipografia delle Belle Arti 1845). Dunque non poteva esso ignorare, essere mai fondati quei due capi di accusa. Sugli affari dei battelli, degli inconvenienti dell'azienda, dell'epoca della mancanza del vestiario, dell'epoca dell'ammissione degli allievi macchinisti egli è sì bene informato, come chi trovasi nel fatto. Ora chi conosce tanto bene, e si da vicino le cose, poteva egli mai ignorare la mia completa irresponsabilità su tutti questi articoli, e poteva dire quanto ha detto credendo scrivere la verità colla sua semplicità?

Ella asserisce che quell'articolo era scritto colla massima moderazione. Ma di grazia, a tante accuse, delle quali ormai può conoscersi il valore, l'aggiungere: « ecco in succinto una mil- « lesima parte di quanto avrebbsi ad esporre: è essa massima « moderazione? È massima moderazione il dire: « si scorge che « chi scrisse l'articolo (della Pallade) deve essere stipendiato « to appositamente? » Può darsi più odiosa e più stolta imputazione? Non parlo della falsità poichè credendomi affatto incapace di tanta villia, non posso persuadermi che alcuno me ne stimi capace. Parlo però della stoltezza del sospetto; poichè se non si supponga aver io affatto perduto il cervello, nuno m'immagino, indurarsi a pensare, che io abbia voluto comperarmi coi miei danari un'odiosità tale, quale era quella procuratami dall'autore dell'articolo della Pallade; il quale scongiatamente preponendomi a tutti, concitavami contro il più severo giudice io dell'universale, e mi faceva con ciò bersaglio al disprezzo di tutti.

A tal merce poi dello scrittore dell'articolo, ella aggiunge del suo l'aver taciuto il nome dell'autore, per non esporre le persone alle prepotenze... e di questo pericolo persuasissimo, la un voto onde possa egli (l'autore) non provarne discapito! Tali parole non altri certamente feriscono che me; poichè, prescindendo da altre ragioni ciò chiaramente dimostranti, l'autore che contro me solo se la prendeva, da me solo poteva temere la prepotenza e il discapito. Su qual fondamento però ha ella potuto formar di me un tal giudizio? Ha forse in mano dei fatti per potermi dare questa taccia e per ledere così la riputazione di un uomo di onore? Se, mancando di prove, ella ha avanzato ciò sul semplice detto dell'autore dell'articolo, sarà adesso al caso di conoscerne qual peso meritino le sue asserzioni.

Essendo adunque le cose in questi termini, io, senza esigere da lei che attenga la promessa fatta nel N. 57 del suo giornale, (6 novembre) quella cioè che riconosca il suo errore tostosto l'avrebbe confessato e ritrattato: mi limiterò a pregarla soltanto d'inserire questa mia lettera in uno de' più prossimi numeri ch'ella sarà per pubblicare.

In questa fiducia ho l'onore di essere

Roma 12 novembre 1848.

Devmo Servo « ALESSANDRO CIALDI